

***La Madonna dell'entrata (Martedì dopo Pentecoste)  
Tradizioni Greco-Albanesi e Impero Bizantino  
a Palazzo Adriano***

Tra le feste qui celebrate secondo la tradizione popolare bizantina, la più importante, più di quella del San Martino riguardante la famiglia e la solidarietà e di quella del saluto all'antica patria dall'alto dei monti, in campo religioso e civile è quella detta della "Madonna dell'Entrata". Questa Madonna, che è un'Odigitria, cioè colei che guida nella strada verso il suo Figlio o verso la via della salvezza i singoli o anche gli interi popoli, oltre che nel rito bizantino, gode di straordinaria popolarità anche in Sicilia. Sembra che qui, sotto differenti nomi, sia celebrata in circa duecento santuari di varia grandezza. Recentemente i vescovi di tutta la Sicilia, nell'ambito della loro giurisdizione, l'hanno proclamata patrona delle vocazioni ecclesiastiche. Nella tradizione di Palazzo Adriano, dove si celebra il martedì dopo Pasqua e in quello dopo Pentecoste, la festa dell'Odigitria raduna insieme più ricorrenze. Quelle essenziali ricordano, anche con l'aiuto delle date della celebrazione, che la Madonna è stata la persona più vicina all'opera della salvezza realizzata dal suo Figlio e alla fondazione della sua Chiesa per tutti i popoli. La locale tradizione ricorda pure che l'immagine dell'Odigitria era posta alla guida della colonna dei militari albanesi quando venendo dall'Albania in Sicilia nel 1448, seguiti dalle loro famiglie, per fare da retroguardia allo Skanderbeg durante le sue guerre contro i Turchi, entrarono dal punto dove ora c'è la sua edicola, e vennero a ricostruire questo paese per abitarvi. Si ricorda pure che qualche anno dopo, nel sabato di Pentecoste del 1453, del quale si dice popolarmente: "Tutti i sabati vengano ma non quello di Pentecoste", i Turchi distrussero quel che rimaneva dell'antico Impero Bizantino, primo grande stato cristiano della storia.

I Greco-Albanesi qui ne portavano con sé la civiltà e il ricordo, in seguito unitosi a quello del loro eroe nazionale Giorgio Kastrioti Skanderbeg, simbolo, per molti popoli, della resistenza cristiana contro i Turchi. I ricordi della fine di quell'impero e della morte dello Skanderbeg sono collegati insieme in occasione del ricordo dei defunti che nel rito bizantino si celebra tre giorni prima, cioè il sabato di pentecoste. Essi vengono luttuosamente evidenziati dalle donne che indossano i loro preziosi costumi tradizionali, con l'aggiunta di un velo nero legato ai fianchi.

Questi tre ricordi laici, collegati alla festa religiosa, indicano che nel rito bizantino la fede e la civiltà della Chiesa e dei popoli vanno insieme uniti nella loro vita.

Nella ben differente situazione del nostro mondo occidentale, nel quale la scristianizzazione procede a grandi passi, il ricordo dell'Odigitria pose il problema della formazione religiosa e civile del clero collegata a quella del popolo cristiano. Nel rito latino nel corso dei secoli si è verificata una certa separazione tra la vita del clero e quella del popolo, sottolineata dalla radicale differenza del loro modo di condurla. Invece in oriente non c'è differenza tra la vita del clero di base e quella del popolo, escluso ciò che compete al Sacramento dell'Ordine.

Secondo la concezione sopraddetta ad un sacerdote di rito bizantino, originario di questo paese e docente della vicina Università, nel 1967, venne in mente, come suggeriva il Concilio Vaticano II allora appena conclusosi, che anche i cristiani occidentali, a cominciare dai loro giovani, come quelli d'oriente, dovessero dare il possibile contributo all'approfondimento della vita cristiana nella società, in campo oltre che religioso anche culturale ed organizzativo. In quel tempo la stessa formazione religiosa sia del clero che dei fedeli mostrava delle difficoltà. Dopo l'inizio di un'attività del genere svolta in una parrocchia bizantina, si decise su invito del parroco della parrocchia latina San Giovanni Bosco della città di Palermo, di dare inizio, a partire dal 1967, a dei corsi teologici e filosofici quadriennali con un gruppo di studenti universitari o diplomati di vario genere che fu intitolato a San Gregorio Nissenso. Essi così si prevedeva che avrebbero prestato un qualificato aiuto sia nelle parrocchie che nell'insegnamento della religione nelle scuole e in vari tipi di gruppi o associazioni.

L'iniziativa di quel tipo di lavoro ebbe buon successo, fino al punto che lo stesso cardinale Salvatore Pappalardo, allora arcivescovo di quella città, nel 1978, dopo dieci anni di esperienza di quel gruppo, decise di adottare il suo metodo di lavoro estendendolo a tutte le parrocchie della sua arcidiocesi, collegandole insieme in cinque zone. Fondò così, per i relativi giovani, dei "Centri Teologici di Base". Per la formazione dei loro docenti fondò anche la Facoltà Teologica "San Giovanni Evangelista", che doveva servire per una più approfondita preparazione dei seminaristi dei Seminari Maggiori di tutta la Sicilia, dove intanto cominciarono pure a diffondersi quei Centri Teologici di Base. Sembra che una iniziativa del genere riguardante i giovani delle parrocchie, non esista o non sia tanto diffusa né nel mondo cattolico né presso le varie confessioni dei fratelli separati. Anche presso le altre religioni del mondo, in questo periodo in cui le scuole di tutti i tipi e livelli si vanno potentemente diffondendo dappertutto, i temi religiosi in genere non vengono curati, a livello di base dei singoli credenti, con uguale attenzione e profondità.

L'idea dei Centri Teologici di Base fu bene accolta già dal 1981 dal Papa Giovanni Paolo II, quando il cardinale Pappalardo andò a chiedergli l'autorizzazione per la fondazione della facoltà teologica che aveva in mente di organizzare a Palermo. Il Papa, a quanto sembra, caso unico nella storia dei moderni pontefici, subito prese la penna, e con uno scritto autografo, dispose la fondazione del Pontificio Consiglio della Cultura. Nelle successive disposizioni da questo Consiglio date nel 1999, per una pastorale della cultura, vengono invitate tutte le diocesi cattoliche a sostenere la formazione teologica dei giovani, considerata un campo privilegiato dell'azione pastorale. Il successo che quei Centri Teologici di Base hanno avuto in Sicilia come anche la cura che si dà alle famiglie che qui ancora resistono discretamente, hanno dato l'occasione di avere perfino la visita e l'incoraggiamento di Sua Santità il Papa Benedetto XVI che il 3 ottobre 2010 è stato accolto a Palermo da circa ventimila giovani di quei centri teologici parrocchiali e di altre associazioni e da numerosissime famiglie. Il Papa nella sua bontà tra l'altro ha anche detto che più che incoraggiare i presenti egli stesso se ne ritornava incoraggiato nella sua sede.

L'idea dell'approfondimento della formazione teologica della gioventù cattolica a partire dalle parrocchie, potrebbe interessare ugualmente tutte le altre confessioni religiose, o credenti di altre religioni che pure hanno le loro strutture di base, in questo tempo di galoppante abbandono della religione. Un fatto del genere potrebbe favorire un più profondo e competente dialogo e confronto dei problemi religiosi e di quelli culturali connessi, presso tutti i popoli. Non è detto che la Madonna Odigitria non intenda guidarli anche in questa direzione.

In seguito a questi eventi sorse l'idea di riprendere l'attività del Gruppo di Cultura Cristiana San Gregorio Niseno, nella nuova forma di un centro cattolico interculturale che si occupi della comparazione delle religioni e delle culture, anche a livello parrocchiale.

Il tentativo di estendere delle attività del genere, potrebbe partire dalla base dei fedeli, con approvazione dell'autorità ecclesiastica, o potrebbe avvenire per iniziativa della stessa, secondo l'esempio del Cardinale Pappalardo?

## CENTRO CATTOLICO INTERCULTURALE

### Un Intervento Operativo

*“E io dissi: Ora ho cominciato,  
questo è il cambiamento della  
destra dell’Altissimo”*

Ogni uomo che ha scelto l’obiettivo essenziale della sua esistenza, pensa sempre quella sola scelta polivalente. Chi non arriva a questa unità di fondo della sua persona si disperde in mille rivoli spesso tra loro contraddittori. L’idea essenziale che ognuno sceglie può essere giusta o perversa. Tutte le grandi religioni tendono al riconoscimento di un solo Essere Superiore, infinitamente buono in tutti i sensi e il loro messaggio è sempre universale. Pure universale vuole essere il messaggio di quelli che negano quell’Essere, sulla base del loro contraddittorio principio dell’inconoscibilità di ogni cosa e della sua negazione, sorretta dal fondamentale scetticismo, nei suoi infiniti volti, quali sono quelli dell’immediato che costringe chi si riduce ad essere da esso condizionato.

C’è chi crede e predica l’amore universale e chi l’immediato interesse di tutti che pure è universale, perché ognuno ha i suoi bisogni. La differenza sta nel modo come si tende a soddisfarli. Il discorso finisce come nel paradiso o nell’inferno cinese. Per tutti c’è una gran tavola imbandita e tutti devono mangiare con un lungo cucchiaino. Ma chi vuol mangiare da solo, per conto suo, non può riuscirci e crea la lotta e l’inferno. Crea invece il paradiso chi col lungo cucchiaino dà a mangiare al suo prossimo, perché anch’egli troverà qualcuno che darà a mangiare a lui. Così c’è l’idea di un Essere Sommo, unico e buono, che ha imbandito la tavola, imitato da coloro che si ispirano a lui, e quindi emerge la relativa morale, che ridotta nei termini essenziali in fondo dice come il cristianesimo: “Convertitevi e fate penitenza”, cioè voltatevi verso Dio e dispiacetevi del male fatto.

Tutte le religioni che convergono in quell’unica idea dell’Essere Sommo e della relativa morale, in Lui in fondo hanno un’unica fede. Ci sono però tante religioni positive, ognuna grandissima, come il cristianesimo, l’islamismo, il buddismo, l’induismo ecc. Può mai essere che l’unico Dio infinito si esprima in tante religioni spesso tra loro contrastanti? Dove sarà lo sbaglio? Può dire ogni uomo all’altro: “Solo la mia religione è quella vera e la tua non vale niente”? Nemmeno può dirsi a nessuno: “Tu devi pensare come me”. Ognuno ha diritto di formarsi la sua convinzione da se stesso nella sua coscienza e nella sua responsabilità. Anche la mente umana però ha valore universale, è uguale per tutti gli uomini, esclude il razzismo e il poligenismo e può, anzi deve, giungere ad un solo pensiero ed un solo sentimento, come anche ad una sola fede, dato che c’è un solo Dio infinito e assolutamente libero e non possono esistere più infiniti che si condizionerebbero l’uno con l’altro perché la libertà assoluta di Dio finirebbe. Così non può esserci libertà assoluta per l’uomo dato che esistono tanti uomini, ognuno dei quali ha diritti essenziali uguali a quelli dell’altro. L’infinita frantumazione di pensieri, sentimenti e comportamenti tra loro contrastanti è la conseguenza della negazione di quell’unico Essere Superiore.

Qual è l’unico strumento di cui dispongono gli uomini per incontrarsi tra di loro? Non quello di fare la guerra, ma quello di colloquiare sulla base della loro libera ragione che è unica per tutti, se è retta, come tutti gli uomini formano una sola umanità.

È indispensabile che ognuno esamini bene le proprie posizioni, nei loro possibili sbocchi anche soprannaturali, per potersi presentare per bene davanti agli altri uomini, anche singolarmente considerati, per potere colloquiare insieme con lo scopo di potersi aiutare e non ammazzarsi e così in fondo scoprire cosa significa essere uomini.

Ognuno potrebbe dire a se stesso: “Ho una religione”, o “Non ne ho nessuna”. Chi dice di averne una, la conosce veramente e si comporta secondo le sue indicazioni? Solo in caso positivo ci si può confrontare insieme rispettosamente per formare un unico pensiero e un unico comportamento, come c’è una sola umanità e un solo Dio.

Eppure il discorso non può concludersi nella sola capacità della mente umana, perchè c'è Qualcuno che la trascende. Ognuno può dare la sua collaborazione, però è sempre quel Qualcuno che chiama e decide e può anche fare ammettere quale tra le tante religioni è quella vera, e che non c'è nessuna cosa al mondo che valga quanto essa. Il vero discorso religioso potrà solo svolgersi quando si capirà e si accetterà il suo vero ed effettivo valore sempre in attesa di un dono che viene dall'alto. Chi nega queste cose in fondo potrebbe finire con l'essere un violento "razzista" come tanti uomini e popoli sono stati nel corso dei secoli e come anche la recente storia ha dimostrato, non solo con i fatti ma anche con tante teorie che pure vogliono chiamarsi civiltà.

Nel mondo ci sono tanti specialisti nei rispettivi settori che per la necessità del loro stesso lavoro potrebbero rimanere isolati se non tendessero a comunicare i risultati delle loro specializzazioni. Queste esprimono il loro valore e significato se sono comunicate agli altri e proposte al comune riconoscimento critico, il che si chiama democrazia anche nel campo del pensiero e del sistema religioso. Questo è il loro banco di prova nel quale si vede se meritano fiducia, perché non tutti possono essere specialisti ma tutti sono in grado di capire le idee essenziali.

Il cristianesimo cominciò col proporre poche idee essenziali. Le grandi specializzazioni teologiche e morali, anche se opportune e convenienti, erano presenti in nuce in quelle idee essenziali che piano piano dovettero essere esplicitate. E lo stesso è sicuro che vale per tutte le grandi religioni. Anche in fase iniziale ed essenziale un incontro ed un confronto tra di esse non dovrebbe essere difficile. Eppure nemmeno ciò avviene su vasta scala dove esistono miliardi di uomini e ognuno di essi potrebbe avere il suo interlocutore in una società in cui persone ed idee tendono ad incontrarsi e mescolarsi dovunque. Ma chi è in grado di esprimere idee corrette in campo religioso magari limitate all'essenziale? Una qualsiasi esperienza minima già tante volte fatta, dimostra quanto sia raro un fatto del genere. Da ciò l'assoluta necessità, per chi vuole essere persona religiosa, di approfondire in limiti decenti le proprie convinzioni e il proprio comportamento in questo mondo nel quale tutti parlano, scrivono e operano in politica e nella società e sono tanto diffuse le scuole anche di buon livello, ma non di sicura correttezza. Infatti si vede chiaramente dappertutto quali idee e comportamenti ci sono in giro. Il grano e il loglio saranno sempre mescolati insieme perché la differenza la fa la volontà retta o perversa, la cui correzione dipende da ognuno e dalla grazia del Padre Eterno. Ma gli uomini almeno dovrebbero fare la loro parte nell'illuminazione delle menti e nella diffusione delle conoscenze. Questi sono gli impegni le cui conseguenze si impongono da sole e non sono libere come sono invece le decisioni della volontà, senza escludere comunque la relativa responsabilità.

Il termine verità, cioè retta conoscenza della realtà, nella sua forma greca "alithia" significa cosa manifesta, non nascosta. Chi potrebbe negare una cosa evidente come ad esempio il fatto che l'amore è piacevole e benefico mentre l'odio è triste e doloroso? Da ciò l'idea di dare inizio a gruppi di cultura cattolica approfondita e operosa nelle parrocchie, come potrebbero fare tutte le confessioni religiose cristiane, ed anche tutte le altre religioni, ognuna per la sua cultura, in vista di un reciproco confronto che prima o poi si andrà imponendo non in forma di collaborazioni minime che non toccano l'essenziale, anche se sempre utili e valide, ma nella loro intima conoscenza libera e coraggiosa. Tutte le moderne scuole hanno un livello di sviluppo ormai comune ed ampia diffusione e relativi comportamenti nella società. Ma tutto il discorso non si conclude con queste idee che sono solo preamboli. La conclusione di esso dipende da un atteggiamento di fede che supera la ragione, con la sicurezza tuttavia che il Dio della fede che si è rivelato, come si dice in quasi tutte le religioni, non vuole rimanere nascosto ed introvabile, con tutte le sue verità, da chi effettivamente lo cerca. E quella fede include anche la relativa pratica.

Il fascicolo allegato mostra come poveramente sono cominciate a realizzarsi idee del genere, il cui sviluppo a vasto raggio potrebbe avvenire con la collaborazione di tutti, inclusa la tua.

## BREVI NOTIZIE SULL'ORIGINE DEI CENTRI TEOLOGICI DI BASE

**Oggetto:** Il Cardinale Salvatore Pappalardo, già arcivescovo di Palermo, l'azione pastorale nella Sicilia Occidentale, e il Gruppo di Cultura Cristiana "San Gregorio Nisseno".

L'azione pastorale del fu Cardinale Pappalardo e quella corrispondente dei vescovi della Sicilia Occidentale e dei loro fedeli ormai è abbastanza collaudata e potrebbe anche estendersi in ambiti più vasti che abbiano simili necessità. Vengono qui poste per iscritto le osservazioni dell'iniziatore di quel gruppo esposte oralmente ad alcuni vescovi.

La moderna cultura, prevalentemente dedita allo sviluppo delle scienze applicate e delle realizzazioni economiche, tuttora si occupa poco della dimensione umana e del suo rapporto con la religione. Ne è conseguito il prevalere di orientamenti non favorevoli allo sviluppo della fede e di dottrine filosofiche con essa non conciliabili. La fede non ha bisogno delle scienze umane, però il cristianesimo vive in mezzo a questa società, e come sempre, vi incontra difficoltà.

In essa tuttavia si trovano tanti spunti portanti verso la fede che sarebbe doveroso evidenziare. Il cristianesimo, che raggiunge grandi approfondimenti nelle sue università teologiche e nei dialoghi ecumenici coi fratelli separati e con esponenti di altre religioni, certo pone uguale impegno missionario verso questa moderna civiltà che, specialmente in occidente, tende ad una progressiva scristianizzazione secondo principi insiti nel suo tipo di cultura.

L'ebraismo e il cristianesimo hanno alla loro origine "Colui che è" ossia l'Essere che si è rivelato, che la metafisica cerca di avvicinare. Ma l'Uno e l'altra vengono negati e sostituiti con concezioni materialistiche e scettiche o, sulla linea del divenire, con ideologie evoluzionistiche riguardo allo stesso Dio, alla vita, alla morale, e ai tentativi di interpretazione delle scienze. Queste idee, capillarmente diffuse in tutto il mondo, specialmente nelle scuole medie e universitarie ormai quasi dovunque presenti, che spesso ritengono di dovere essere "per principio laiche" nel senso di areligiose o antireligiose, creano un clima nel quale diventa difficilissimo avviare un discorso conciliabile con la fede, anche se non mancano persone sensibili verso di essa che vogliono discuterne, secondo come sono ispirate nel loro animo. La Chiesa che ha numerose strutture diocesane, parrocchiali, scolastiche, organizzative, pubblicitiche ecc. certamente vuole impegnarle nella necessità missionaria dell'approfondimento e dell'annuncio della fede in tutti gli ambienti della moderna società in proporzione agli attuali sviluppi culturali e comportamentali e al fatto che la messe è molta e gli operai sono pochi. Quelle strutture sono una base organizzativa adeguata per gli scopi sopradetti.

Nel lavoro con gruppi di giovani, immediatamente dopo il Concilio Vaticano II, si constatava che in Italia e nel resto del mondo ancora le scuole nei seminari minori e maggiori conservavano l'antica diffidenza verso la scuola pubblica e la relativa cultura. Però, allora già da una ventina di anni, il Comunismo, materialista e ateo, sulla scia della moderna cultura si era impegnato ad occupare nelle scuole le cattedre di filosofia, di storia e di varie scienze umanistiche e letterarie, l'arte e i mezzi di comunicazione.

Tutto ciò non è bastato né a farlo prevalere né a salvarlo, anche se quel tipo di cultura ancora sopravvive, e non è facile superare il divario che, nei suoi contenuti e nella sua diffusione, la separa dal pensiero cristiano e dalla relativa fede. Tra l'antica tradizione religiosa e le moderne dottrine laiche, in molte zone il dialogo era, come è tuttora, praticamente impossibile, né in genere il clero delle parrocchie era preparato a sostenerlo. Diventava difficilissimo in tanti luoghi intrattenere in chiesa i ragazzi e i giovani, dai loro dodici anni in su, ed era quasi impossibile perfino insegnare la religione nelle scuole pubbliche, mentre nelle Università di molti paesi la teologia non veniva nemmeno presa in considerazione. Questo fatto era notorio.

Quello che è riuscito di fare con un gruppo di studenti universitari o diplomati, è iniziato con corsi quadriennali sistematici di filosofia e teologia tenuti in un appartamento vicino alla parrocchia

“San Giovanni Bosco” di Palermo dal 1967 al 1977 e pochi anni seguenti. Essi sono partiti dalla necessità della conoscenza delle dottrine laiche e atee e dalla conseguente possibilità di controbatterle secondo la dottrina cattolica anche come guida della vita pratica, con concrete azioni che si svolgevano in quella parrocchia, sotto la guida del parroco, e tendevano ad estendersi in altre parrocchie, anche se talvolta con qualche difficoltà.

A questo punto, poiché un lavoro del genere non poteva rimanere circoscritto in singole parrocchie, l'allora arcivescovo di Palermo, Cardinale Salvatore Pappalardo, sentendo le notizie di tutte le belle cose che quei giovani facevano nei licei, all'università, nelle parrocchie e nelle attività caritative, volle assumere l'esperienza piccola e povera del loro gruppo, intitolato a San Gregorio Niseno, adottandola con la sua autorità e col suo prestigio. Egli ed i vescovi delle diocesi della Sicilia Occidentale, estesero progressivamente nelle loro parrocchie la pratica dei corsi pluriennali sistematici di filosofia e teologia di base. Quelle parrocchie vennero collegate in varie zone.

A quei corsi il Cardinale aggiunse una Facoltà Teologica con sede a Palermo ufficialmente riconosciuta dalla Santa Sede. Una sua filiale fu anche aperta a Catania. Quella Facoltà è ormai frequentata dai seminaristi dei Seminari Maggiori dell'Archidiocesi di Palermo e delle Diocesi della Sicilia Occidentale ed anche da laici di ambo i sessi, che ora agiscono nelle loro diocesi e parrocchie.

Il grande merito del cardinale Pappalardo è stato quello di prendere atto della situazione della comune formazione religiosa del popolo e del clero, a cui cercava, nel suo piccolo, di cominciare a rispondere l'opera dei giovani di quel gruppo. Egli quindi prese la sua coraggiosa ed innovativa decisione della riforma della sua azione pastorale. In seguito ad essa i giornali di quel tempo esprimevano l'idea che egli sarebbe potuto anche essere eletto Papa, date le diffuse necessità del settore che egli aveva decisamente affrontato. In non molti anni i risultati di questo lavoro si cominciarono a notare sia nella città di Palermo che nei centri grandi e piccoli della Sicilia occidentale dove si estendeva questo tipo di lavoro. Lo stesso cardinale e gli altri vescovi delle diocesi vicine anche attraverso loro delegati si dedicavano all'organizzazione della corrispondente attività, mostrando che non è la conoscenza di alcune dottrine e le attività organizzative che contano, quanto piuttosto la presenza dello Spirito che si vuol testimoniare. Si pose anche il problema del confronto capillare con le filosofie laiche non conciliabili con la fede, da sviluppare attraverso l'opera di quei centri teologici di base e relative Facoltà filosofico-teologiche che potrebbero sorgere in altre diocesi, eventualmente anche raggruppate insieme. Intanto il cardinale raggiunse i suoi limiti di età e si dimise dalla sua carica. Dopo pochi anni morì e la forza espansiva di quelle idee di riforma della pastorale passò in altre mani.

Si poteva sempre seguire l'opera dei centri teologici di base, anche nella loro azione parrocchiale, della Facoltà Teologica “San Giovanni Evangelista” di Palermo ed anche dell'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche. Esso inizialmente suggerito e richiesto dai giovani del gruppo “San Gregorio Niseno”, in buona parte cominciò ad essere affidato ai giovani provenienti da quella Facoltà Teologica, il cui livello di preparazione andava diventando eccellente.

Periodicamente è capitato di parlare di questi problemi con qualche altro vescovo a titolo informativo. L'iniziativa del cardinale Pappalardo essendo allora ancora in fase di sviluppo e di sperimentazione per vari anni, non si è estesa fuori dell'ambito della Sicilia Occidentale, come si auspicava che avvenisse, sempre con l'opera o l'appoggio dei vescovi. Alcuni di questi talvolta hanno mostrato qualche perplessità sulle eventuali difficoltà di una iniziativa del genere a causa della scarsità di personale culturalmente preparato a questo scopo. Diventava indispensabile pensare prima ad una sua adeguata formazione. Non è stato però cosa da poco l'esempio di quel cardinale che ha voluto adottare l'iniziativa affrontata da quel gruppo di giovani e in breve tempo ha trovato il modo di portarla avanti e svilupparla. La diffusione di essa oltre che per via gerarchica potrebbe essere facilitata dall'opera della base, come è stato all'inizio, ovviamente sempre aiutata da persone competenti.

Ora, in seguito al buon esito di quella sperimentazione, tra le attività religiose, culturali e caritative delle diocesi che lo ritenessero opportuno, potrebbe trovare posto questo tipo di lavoro, dato che la scristianizzazione conseguente alla moderna civiltà e cultura ancora continua a svilupparsi. L'opera del cardinale Pappalardo presenta il caso tipico di qualche iniziativa che partendo piccola dalla base, poi, nei suoi principi, si estende senza pensare o tentare di creare nuovi enti, quando viene riconosciuta ed adottata dalle competenti autorità. I lavori del genere sono alquanto lenti e non possono avere le caratteristiche dei movimenti di massa. Però permangono ancora le condizioni che li hanno fatti sorgere e la necessità del lavoro profondo e del conseguente entusiasmo.

Quasi dappertutto c'è grande diffusione delle scuole e dei mezzi di comunicazione ed il livello culturale medio si è abbastanza innalzato. Così viene diffuso qualsiasi tipo di cultura, ma può anche diffondersi capillarmente un buon livello della cultura religiosa e della relativa pratica di vita attraverso iniziative che l'ispirazione e l'assistenza dello Spirito Santo e la disponibilità di ognuno può rendere possibili. Un moderno caso successo in quegli anni a Palermo ha sempre un valore trainante ed è sintomatico dell'intensità con cui si possono affrontare questi lavori. È il caso del meraviglioso Padre Giuseppe Puglisi che svolgeva varie sue attività e, quando poteva, collaborava anche col gruppo di quei giovani, condividendone lo spirito. Il Padre Eterno permise che il suo lavoro fosse anche coronato dal martirio, con due colpi di pistola in faccia che, davanti casa sua, gli diedero persone animate da altri intendimenti. La zona dove ha cominciato a lavorare il gruppo "San Gregorio Niseno" era la stessa in cui egli abitava e il più delle volte anche lavorava.

La proposta del lavoro di cui parliamo, nel pieno rispetto della funzione dei parroci e dell'autorità dei vescovi e della Chiesa, dopo l'esperienza già fatta, continua a presentare la necessità e l'opportunità di coinvolgere le parrocchie magari collegate in gruppi e i fedeli in esse operanti in un'azione formativa, culturale ed operativa approfondita, per se stessi e verso la società civile in mezzo alla quale lavorano, per la capillare affermazione e lo sviluppo della conoscenza della Rivelazione e della dottrina cristiana e la realizzazione delle relative opere a cominciare dalla base popolare, pensando in questo modo di reagire alla dilagante scristianizzazione.

Dopo più di dieci anni di sperimentazione dell'iniziativa sorta nella parrocchia "San Giovanni Bosco" al tempo del parroco Pietro Cappello, sacerdote intelligente e zelante che ne diventò fervente sostenitore presso i suoi colleghi, e dopo molti anni di sperimentazione dell'intervento del cardinale Pappalardo, la notizia del lavoro fatto finora e del modo come si è svolto, potrebbe sostenere la speranza che anche altri possano assumere qualche iniziativa del genere.

L'idea realizzata in piccolo dal gruppo San Gregorio Niseno ed il suo modo di lavorare sulla base di una concreta esperienza condotta con modestia e povertà, si fonda sulla sicurezza che il cristianesimo sia teorico che pratico oltre che mistico, abbia possibilità di affermazione capillare profonda anche a livello di base. Come sempre è avvenuto nella sua storia si può constatare in pratica tale possibilità anche in seguito al grande esempio dato da quell'autorevole porporato e dal padre Puglisi che ci ha pure lasciato la vita, come altri ce l'hanno impegnata. Conviene sapere sicuramente che non hanno uguale incisività le varie idee laiche, atee o areligiose. L'opera del cristianesimo in questo mondo non può mai considerarsi compiuta, e gli risulta utile l'aiuto di tutti, fosse pure come l'obolo della vedova.

P.S. – L'opuscolo che quel gruppo di cultura cristiana cominciò a diffondere nelle varie parrocchie della città di Palermo nel 1977 a sostegno della sua iniziativa è già stato pubblicato in questo sito nell'articolo dal titolo: "Statuto ragionato provvisorio del Gruppo di Cultura Cristiana "San Gregorio Niseno".

Pochi mesi dopo la sua approvazione ecclesiastica e la sua diffusione in quella città, S. Em. il cardinale Pappalardo, che avendolo letto ne rimase interessato, fece chiamare due giovani di quel gruppo e si intrattenne amichevolmente per più giorni con essi. Dopo questi incontri, il Vicario Generale dell'Archidiocesi di Palermo, Monsignor Marcataio, con cui, come anche col cardinale, era

in rapporto il responsabile di quel gruppo, comunicò a questi l'intenzione del cardinale con queste parole: "Sua Em. vuole che quello che finora avete fatto voi ora lo facciamo noi stessi. A te rimane l'onore di essere stato il primo ad avere iniziato questo tipo di lavoro". Gli vollero anche dare un incarico nel settore, ma egli non si trovava nella condizione di poterlo accettare. Dopo queste parole il lavoro autonomo di quel gruppo sostanzialmente poteva considerarsi concluso. Quell'allora suo giovane responsabile, con tutti i suoi limiti e difetti, non l'ha mai dimenticato e l'ha continuato per altre vie.



## CRONOLOGIA DI ALCUNI AVVENIMENTI

-“Vostra Eminenza, potrebbe facilmente far diffondere a vasto raggio quei Centri”.

-“Prima dobbiamo vedere che risultati danno.

E poi verrebbe più facile a te che hai iniziato questo lavoro, diffonderne l’idea, perché a me ognuno direbbe: Tu pensa alla tua archidiocesi”.

Con queste parole in realtà il Cardinale Pappalardo voleva stimolare la collaborazione di tutti. Ma la sua parte la fece da pari suo.

### 1953-56

Si comincia a constatare che alcuni seminari minori e medi anche secondo un’usanza diffusa nella Chiesa, guardano con sospetto la cultura laica e non danno tanta importanza alla sua conoscenza. Non si cura nemmeno un regolare conseguimento dei titoli di studio validi presso la società civile. Poi si viene a sapere che queste situazioni riguardavano anche i seminari maggiori diocesani. Nelle stesse Università pontificie ed in quelle di grandi Ordini Religiosi esistevano due Corsi di Studio: quello seminaristico, orientato verso l’attività pastorale nei riguardi di una popolazione di base, fino ad allora in tanti luoghi ancora prevalentemente analfabeta, e quello accademico impegnato nella conoscenza profonda della Rivelazione e del pensiero cristiano, nel quale si conseguivano titoli di studio riconosciuti anche dalla società civile. Solo nel ristretto campo del Corso Accademico si curava un confronto scientifico con le opposte culture.

### 1957-58

Si osserva che lo scarso impegno nella formazione culturale ha anche riflessi negativi nella stessa formazione morale e relativo comportamento personale in tanti seminari.

### 1959

In un collegio pontificio si svolge una visita canonica mandata dalla Santa Sede, attraverso la quale si evidenzia la situazione culturale e morale presso qualche parte di tanti seminari, attentamente indagata. Il visitatore, un autorevole vescovo, ne trasmette notizia alla Santa Sede. Forse anche da altre parti saranno state comunicate notizie simili.

### 1962-1967

Un’ esperienza diocesana molto difficile. Si nota la scarsa presenza di giovani nelle chiese e la diffusa difficoltà di insegnare la religione agli adolescenti sia nelle parrocchie che nelle scuole pubbliche. Il ragionamento del fondatore del gruppo San Gregorio Niseno e la sua attività non hanno successo nella sua diocesi.

### 1967

Lo stesso inizio in quella diocesi bizantina di un buon gruppo parrocchiale soltanto femminile secondo l’uso del tempo, nel quale si cominciò a parlare in modo approfondito dei principali fondamenti della fede: 1) Trinità e Incarnazione. 2) Esistenza dell’anima, venne interrotto in seguito alla nomina di un nuovo parroco.

### 1967-1980

Ricomincia un gruppo, questa volta misto, presso una parrocchia latina della città, in una sede da essa separata, ma con reciproca collaborazione. Quel gruppo segue corsi metodici quadriennali

filosofici e teologici. Inizia così il Gruppo di Cultura Cristiana “San Gregorio Nisseno” nel quale si propone ai giovani della parrocchia forniti di titolo di studio adeguato, lo stesso tipo di formazione culturale del clero che segue corsi di studi accademici. Quel corso viene seguito con notevole impegno da vari giovani. L’insolito fatto del gruppo misto viene accolto favorevolmente.

1977

Si pubblica uno Statuto Provvisorio del Gruppo di Cultura cristiana San Gregorio Nisseno con regolare approvazione ecclesiastica. Si viene a conoscenza del fatto che presso alcuni elementi del clero il livello di formazione culturale e morale lascia a desiderare.

1978

Il Cardinale Salvatore Pappalardo, arcivescovo di Palermo, adotta il metodo di lavoro del Gruppo di Cultura Cristiana San Gregorio Nisseno e fonda i Centri Teologici di Base nell’ambito delle parrocchie della sua archidiocesi e la Facoltà Teologica San Giovanni Evangelista. La loro azione si va estendendo in tutta la Sicilia, interessando ragazzi e ragazze. Anche la preparazione dei bambini per la prima comunione comincia a diventare pluriennale.

1973

A partire da quest’anno entra in funzione il liceo parificato Maria SS Assunta secondo l’impostazione del convitto vescovile orientale, nel quale seminaristi e laici d’ambo i sessi ricevono insieme lo stesso tipo di formazione culturale e morale. Se ne dà informazione a più riprese alla Sacra Congregazione per le Chiese Orientali e alla Sacra Congregazione della Fede che ne approvano l’orientamento.

1980-81

Il Cardinale Pappalardo comincia a parlare in Vaticano della fondazione della Facoltà Teologica San Giovanni Evangelista a Palermo.

1982

Il papa Giovanni Paolo II, quasi all’inizio del suo pontificato, fonda il Pontificio Consiglio della Cultura, con suo scritto autografo, in segno di urgenza.

1987

Dopo precedenti sinodi locali si raduna a Roma il Sinodo di Vescovi sul tema “Vocazione e Missione dei Fedeli Laici nella Chiesa e nel Mondo”.

1988

Giovanni Paolo II espone il tema trattato dai vescovi nel loro sinodo con una “Esortazione Apostolica Postsinodale” dal titolo “Christifidelis Laici”, sulla vocazione e missione dei laici.

1988

Giovanni Paolo II con sua lettera apostolica dal titolo “Mulieris Dignitatem” parla della dignità e vocazione della donna. Nello stesso periodo comincia la canonizzazione di alcuni santi laici in varie occasioni.

1997

La Commissione Teologica internazionale con uno scritto dal titolo “Il Cristianesimo e le Religioni” tratta il tema delle relazioni tra le religioni di diversi popoli e diverse culture.

1998

Giovanni Paolo II, nel ventesimo anno del suo pontificato, emana l'enciclica "Fides et Ratio", di carattere oltre che scientifico anche pastorale, riguardante i rapporti tra fede e ragione nel nostro tempo.

1999

Il Pontificio Consiglio della Cultura pubblica i suoi orientamenti "Per una Pastorale della Cultura"

2010

S. S. Benedetto XVI viene a Palermo in data 3 ottobre e incontra i giovani dei gruppi teologici parrocchiali della Sicilia e le relative famiglie.

2018

Il caso curioso dello sviluppo della pratica religiosa a Palazzo Adriano.

## RELIGIONI E CULTURE COMPARATE

Questo Centro Cattolico Interculturale è la conseguenza di lunghi anni di riflessione e di studi e si collega idealmente al Gruppo di Cultura Cristiana San Gregorio Niseno, il cui ricordo nella mente dei suoi membri è rimasto molto vivo ancora dopo decenni. Esso si impianta sulle precedenti basi a cui abbiamo accennato, approfondite nel corso di alcuni decenni di impegno accademico in una Università di questo mondo.

La sua principale intenzione è di dedicarsi al dialogo tra la Chiesa Bizantina e quella Latina. Esse hanno un'unica fede, ma molte differenze canoniche ed amministrative liberamente discutibili che sono normali conseguenze di differenti concezioni sociali. Quel dialogo può portare reciproci vantaggi nell'ambito dell'ecumenismo oltre che nella pratica religiosa dei fedeli. Questo nuovo Centro Interculturale inoltre intende continuare il dialogo con la società che indebitamente vuol chiamarsi "laica". Però uguale interesse, di per sé antico, è quello delle religioni comparate diventato argomento di frequenti scambi di vedute in tutto il mondo nel campo degli studi ed in quello degli incontri pubblici o privati e personali.

I Centri Teologici di base a livello parrocchiale e le relative Università potrebbero essere, anche tra laici credenti, normale campo di sviluppo di temi del genere, importanti ed affascinanti, che non possono rimanere a lungo trascurati.

Il tema del dialogo tra le religioni e le culture e civiltà si presenta ad ogni credente, dato che ormai dovunque si incontrano uomini appartenenti alle varie religioni ed è ugualmente diffusa la possibilità di incontrare persone che si dichiarano areligiose o addirittura atee. Si incontrano pure persone, credenti o no, interessate ai temi delle religioni comparate, che vogliono avere qualche idea del loro insieme. Avviene anche qualche passaggio da una religione all'altra. Questi incontri non sono cose da poco, perché mettono in gioco continuamente la religione di chi ce l'ha e la considera il fondamento e la guida di tutte le attività umane: la civiltà, la cultura, l'arte, l'economia, la scienza, la morale ecc. Ormai queste manifestazioni, pur nella differenza dei contenuti anche in temi essenziali, hanno estensione mondiale.

Una tale ampiezza di interesse e di decisione di valutazioni e di scelte è presente nel cristianesimo fin dalle sue origini: "Andando dunque fate discepoli tutte le genti insegnando loro ad osservare tutto quanto vi ho comandato, battezzandole..."; anche altre religioni si rivolgono ad ogni uomo. Da ciò la necessità di chiarimenti e precisazioni che possono farsi ad opera dei loro organi ufficiali o dei relativi specialisti, o anche da parte di singole persone che si incontrano a tu per tu o, attraverso i mezzi di comunicazione, confrontano le loro idee con molta differenza tra le dottrine e gli incontri personali. Gli stessi capi delle grandi religioni e delle loro relative diramazioni, dal cristianesimo al mondo islamico o induista o buddista ecc. o loro rappresentanti, già si incontrano tra loro sui temi che finora è possibile trattare.

L'antropologia che riconosce l'essenziale unità del genere umano e l'incolmabile differenza tra esso e tutte le altre componenti finora conosciute del mondo fisico o vegetale o animale, contrasta con differenti tipi di essa secondo principi difficilmente tra loro compatibili. Né si può evitare di porsi il quesito secolare se tutte queste realtà si possano essere fatte da sole o bisogna pensare a qualcuno che le abbia fatte così come sono o statiche o in evoluzione casuale o meno. Non conviene stare a discutere sempre su questi problemi che notoriamente sono enormi e dovunque diffusi e già ripetutamente proposti e confrontati anche a livello popolare con competenze il più delle volte assolutamente ipotetiche. Ormai non è più un fatto di conoscenza e valutazione di dati. Si tratta di scelte della libera e responsabile volontà di ognuno che può accettarli o non accettarli. Le relative discussioni, come avviene anche in altri campi, possono durare molti secoli senza arrivare mai a nessuna conclusione. È chiaro che l'umanità è divisa in due fondamentali diramazioni che si evidenziano dai loro orientamenti a tutti noti e già fin dall'antichità individuati. Le idee non possono andare soggette a costrizioni di nessun genere, anche a perseguire iniquamente chi le manifesta, e la imperfetta democrazia numerica in ogni campo prende atto di esse, facendo prevalere la

maggioranza. Sarebbe un fatto molto più significativo se si potesse arrivare a qualche unità essenziale, pur con tutte le differenze accidentali e particolari.

Non è chiaro se si potrà mai arrivare in piccolo o in modo globale a quella unità essenziale, che pure viene suggerita da San Paolo ai suoi seguaci: una sola fede, un solo pensiero, un solo sentimento. Nell'Antico Testamento ci sono narrazioni anche simboliche riguardanti le prevalenze delle scelte. Nabucodonosor sogna la pietruzza che staccatasi dalla montagna va a battere contro il piede d'argilla della statua d'oro, d'argento, di bronzo, di roccia (e direi anche di cemento armato) e la fa crollare. La torre di Babele mostra come l'unità di intenti si frantumi in seguito alla confusione delle lingue. Una direttiva per la precisazione di questo problema può ricavarsi dalle parole di Cristo riguardanti il Giudizio Universale.

Anche nella pratica giornaliera e nell'esperienza personale di ognuno si vedono operanti i principi e gli atteggiamenti che portano all'unione o alla divisione. I casi piccoli e in sé di scarso significato fanno toccare con mano quella dinamica della convinzione e dell'unione o quella contraria. Spesso le motivazioni dei piccoli casi differiscono da quelle dei grandi solo per quantità, ma non per qualità, e come tali possono essere utili a conoscersi anche nel campo della diffusione delle idee. Più ancora dei casi specifici per i cristiani è significativa la decisa posizione di Cristo al riguardo, che emerge nelle narrazioni degli evangelii, specialmente nella chiara indicazione del rispetto per la libertà di ognuno, ma anche nella sicura distinzione tra il bene e il male con l'indicazione della pena a cui va incontro chi sceglie il male.

Segnaliamo su questa linea alcuni casi capitati nell'esperienza del Gruppo di Cultura Cristiana "San Gregorio Nisseno" fino all'inizio dei Centri Teologici di Base del Cardinale Pappalardo. Egli da grande autorità quale era non temette di prendere informazioni e di accettare l'idea di fondo espressa da una modesta esperienza. Questa, (che dopo varie prove fatte altrove ebbe inizio circa il 1967 nella parrocchia San Giovanni Bosco di Palermo con l'approvazione del parroco di allora, uomo esemplare per disponibilità e capacità di comprensione), potenzialmente ci sembra avere un significato molto ampio. Quel parroco, dopo un po' di incertezza sorta poco tempo dopo l'inizio, vedendo i risultati del tipo di lavoro che si svolgeva e la qualificata collaborazione che i giovani del relativo gruppo davano alla parrocchia, ne divenne fervente sostenitore anche presso i suoi colleghi, guidando l'attività pratica pluriforme che i giovani vi svolgevano e assecondandola.

Il merito di questa sua comprensione non è cosa comune. Ugualmente esemplare fu la saltuaria collaborazione data dal Padre Giuseppe Puglisi che apprezzava l'iniziativa sorta in quella zona della città dove anch'egli abitava e lavorava, e dove divenne martire. Né minore significato ebbe l'interessamento del più conosciuto ed ammirato sacerdote palermitano del tempo, don Elio Parrino, cappellano della gioventù universitaria di quella città, che aveva un numeroso e splendido gruppo di giovani di elevato livello di formazione. Il suo gruppo, secondo l'uso del tempo, era soltanto maschile e trattava spesso argomenti collegati da qualche filo logico, ma non svolgeva un metodico corso filosofico e teologico. Il responsabile del gruppo intitolato a San Gregorio Nisseno, essendo andato a trovarlo più volte, ebbe da lui tante informazioni preziose. Da parte sua anche don Elio volle conoscere alcune ragazze di questo gruppo con l'intenzione di aprire una sezione mista. In quel tempo alcuni gruppi di giovani si radunavano solo presso qualche ordine monastico maschile o femminile per un tipo di formazione anche pregevole, ma episodica, ed erano divisi per sesso come anche avveniva nelle parrocchie dove abitualmente i ragazzi venivano curati fino all'età di dieci o dodici anni nelle sezioni dell'Azione Cattolica. Spesso tante riunioni mettevano insieme persone di differente età e livello di formazione così come erano e sono tuttora i fedeli che ascoltano le omelie nelle quali ovviamente parla solo il sacerdote celebrante. In quel tempo quando stavano appena cominciando a diffondersi in tutta la nazione le scuole medie inferiori, le persone con formazione scolastica superiore a quella elementare non erano numerose e non si sentiva la necessità di formare dei gruppi di differenti livelli.

La formazione culturale del clero parrocchiale spesso si adattava a queste situazioni e perfino nelle più rinomate Facoltà Teologiche approvate dalla Santa Sede si tenevano corsi di studio distinti in accademici con scopo scientifico e in seminaristici con scopo essenzialmente pastorale. Per questi

motivi non era facilmente capita ed accettata l'idea di fare dei corsi sistematici di filosofia e teologia a servizio delle parrocchie per giovani universitari o almeno diplomati. Non si pensava nemmeno che questi potessero essere interessati ad un impegno del genere, abitualmente riservato al clero. A queste difficoltà se ne aggiungevano altre. Il parroco era l'unica autorità della parrocchia nella Chiesa latina, a differenza di quanto si usava da secoli nella Chiesa orientale, ed i fedeli potevano solo dare pareri consultivi e non erano abituati a dare delle forme di collaborazione responsabile anche se se ne sentiva la necessità. Il parroco perciò doveva far fronte come spesso avviene anche oggi, a tutte le necessità organizzative ed amministrative correnti e con difficoltà poteva trovare il tempo sufficiente per espletare i doveri richiesti dal suo sacro ordine. L'abitudine faceva confondere la necessità con la convenienza e la collaborazione poteva risultare non tanto gradita specialmente se presentava qualche caso increscioso. Per conseguenza qualche frase corrente parlava di prevalenza del regno dell'arciprete...sul regno di Dio. Una volta quando, in seguito ad impellenti necessità del suo tipo di lavoro, il gruppo "San Gregorio Niseno" cominciò ad estendersi in qualche altra parrocchia, il suo organizzatore disse ad un parroco che poteva dare un qualche aiuto il Padre Puglisi che già talvolta collaborava. Ma quel parroco rispose: No, quello no! - E perché?- chiese quell'organizzatore -Perché se viene padre Puglisi tutti se ne andranno dietro a lui, e io cosa ci sto a fare?-

A padre Puglisi qualche volta capitavano incidenti del genere, del resto non rari nemmeno in altri casi.

I parroci modestamente dicevano di non sentirsi preparati o di non trovare il tempo per prepararsi a svolgere un corso teologico sistematico. Qualcuno ne diede anche una motivazione pittoresca: "Il parroco è il cucchiaino di tutte le pentole", a che cosa doveva badare prima? Anche alcuni superiori di grandi case religiose esistenti in città dicevano cose simili. Ci fu anche un'intera diocesi il cui clero non provò nemmeno a capire cosa si intendesse fare, e tutti dissero che avevano i loro gruppi e che non avevano bisogno di altri. Ovviamente si trattava dei gruppi tradizionali di bambini.

In simili circostanze la notizia dell'attività del gruppo "San Gregorio Niseno" giunse al cardinale Pappalardo assieme ad alcune altre riguardante il comune livello di cultura e di moralità. Egli allora nel 1978 prese personalmente le sue informazioni sull'organizzatore di quel gruppo presso le suore di cui egli era cappellano e forse ne chiese anche al vescovo di lui, e prese contatto dettagliato e prolungato con alcuni giovani del gruppo. In pochi mesi prese la decisione della riforma della sua azione pastorale, superando molto opportunamente i vari tipi di difficoltà che c'erano nelle singole parrocchie, collegandole insieme e cominciando a far sorgere i Centri Teologici di Base, di carattere superparrocchiale, dicendo al suo clero che facessero quel che fino ad allora aveva fatto quel gruppo. Divenne così uso corrente che i gruppi si formassero misti, ragazzi e ragazze. I centri così formati, accettati da prima dagli altri vescovi della Sicilia occidentale, si sono poi estesi in tutta l'isola. Solo alcuni piccoli paesi tra loro distanti incontrano ancora qualche difficoltà a formarli. Quei centri sono sostenuti da una università teologica per la formazione dei relativi insegnanti. Esiste anche una direzione centralizzata della pastorale giovanile di tutta la Sicilia, con un vescovo a capo di essa.

La diffusione dei Centri Teologici di Base frequentati da centinaia di giovani e nelle città in qualche caso anche da migliaia, ha rappresentato un fatto nuovo nella Chiesa. In fondo viene proposta, per i giovani di ambo i sessi, una formazione molto simile a quella che si richiede al clero sia in campo dottrinale che pastorale e di comportamento personale, ed anche lo stesso tipo di attività nelle parrocchie, escluso ovviamente ciò che compete al sacramento dell'ordine. I fatti dimostrano che i giovani, contro ogni previsione hanno accolto con entusiasmo questa proposta ormai sperimentata per più di 40 anni. A differenza di quanto succedeva nelle Facoltà Teologiche di una volta, frequentate esclusivamente da seminaristi, ora la stragrande maggioranza degli alunni della Facoltà Teologica esistente in Sicilia, e della sua diramazione di Catania è frequentata da giovani laici di ambo i sessi che ora anche, secondo una tradizione abbondantemente radicata nella Chiesa orientale prestano la loro qualificata attività nelle parrocchie e nell'insegnamento della religione. La stessa visita fatta da Sua Santità Benedetto XVI a Palermo, alle famiglie e ai gruppi parrocchiali il 3 ottobre 2010, si può

intendere come una approvazione di questo tipo di lavoro per il quale egli stesso ha detto che se ne ritornava “lieto e incoraggiato” nella sua sede.

A questo punto può sembrare non azzardata l'ipotesi che una impostazione dell'attività pastorale come quella dei Centri Teologici di Base con facoltà teologiche connesse come quella “San Giovanni Evangelista” di Palermo, sull'esempio del cardinale Pappalardo, possa estendersi in tutta la Chiesa cattolica essendone rimasto non solo interessato, ma anche “lieto ed incoraggiato” il suo stesso capo. La proporzione di questa esperienza riguardo all'intera Chiesa potrebbe non essere differente da quella di un piccolo gruppo riguardo all'intera Sicilia. Del resto chi fa le cose? Certamente il Padre Eterno con i suoi tempi, e non l'uomo, chiunque esso sia, o potente o modestissimo. Inoltre i problemi della fede religiosa nel mondo, in contrapposizione a quelli dell'ateismo, vanno affrontati con modi e mezzi corrispondenti alle attuali necessità e possibilità nella loro diffusione planetaria. Come i cristiani, ne sono pure interessate tutte le religioni del mondo. Per questo una impostazione di attività pastorale come qui proponiamo, per ora in modo esclusivamente ipotetico e teorico, anche se in forza della sua già avvenuta sperimentazione, potrebbe interessare anche le altre confessioni religiose o le altre religioni, in vista di un loro reciproco confronto conscio ed informato. Ormai il fronte dell'incontro o confronto non riguarda in primo luogo le religioni tra di loro, ma prima ancora quello con l'ateismo. Tenendo tuttavia sempre presente che non sono le competenze e le organizzazioni che possono ottenere i risultati. Esse sono solo delle occasioni nelle quali, se vuole, può manifestarsi lo Spirito Santo, che è quello che affascina e trascina come il fuoco e il vento, e nessuno gli si può opporre. Così non bisogna avere timore di fronte alla moderna filosofia e scienza atea o all'immensità dei problemi posti dalle reciproche divergenze delle grandi religioni che tutte convergono nell'unica fede nei riguardi dell'Essere Sommo e nell'unico fronte di confronto che essenzialmente le interessa che è quello del pensiero ateo. L'attuale torre di Babele del frazionamento dell'umanità dovuto alla confusione delle sue lingue, espressione delle differenti culture, ben si accorda col significato della statua del sogno di Nabucodonosor abbattuta da una pietruzza. Per risolvere l'unico problema di fondo dell'umanità che è quello del confronto tra religione e ateismo cosa ci potrà volere? Certo la moderna scienza e filosofia attualmente attira la maggiore attenzione in tutto il mondo e il suo profeta più noto con tutta la sua relatività è parente del relativismo, sulla linea di altri suoi padri non santi che l'hanno preceduto. Ma se essa si vuole innalzare come la torre di Babele o la statua di Nabucodonosor certo trova tanti intoppi nel suo stesso campo al limite dell'incredibile. La stessa teoria della relatività del tempo e dello spazio, che secondo la filosofia che sta alla sua base non distingue tra l'astratto e il concreto, ed è punto di partenza dello spirito di molta della moderna scienza, sembra tutt'altro che confermata. Essa sembra figlia dell'impossibilità per l'uomo di concepire il nulla o l'infinito presente in quelle due concezioni. Infatti, nonostante tutti i calcoli e le formule matematiche, il tempo in sé non è concepibile né esiste e quindi né si restringe o dilata. Esso si indica soltanto in rapporto alla misurazione del moto di corpi tangibili o visibili. Nemmeno lo spazio si può concepire in sé stesso. Esso non è né piatto o euclideo né concavo o convesso, ma possono essere tali solo i corpi che si prendono in considerazione fossero pure grandi quanto il cielo. Né minori sono i problemi che la scienza non riesce o non può superare a partire dal filo d'erba fino al cervello umano o all'eteronomia della materia o dell'energia, tra loro intercambiabili, fino alla vita che finora si trasmette soltanto. È inutile parlarne e fare affermazioni e anticipazioni sensazionali prima che esse siano constatabili e dimostrabili. Tutte le scienze e le attività che non riconoscono le religioni non sembrano finora fare sintesi accettabili anche se le tentano. Ma le religioni le fanno, a partire da Colui che disse dal rovetto: “Io sono” e da tutti gli altri che a lui analogicamente si riferiscono. Nessuno di quelli che dicono di non conoscerlo può dire: “Io non sono”. Vero che molti per evitare la contraddizione di tale concetto hanno provato a dire in tutti i modi ed in tutti i campi: “Io divengo”. Così dicendo non si sono accorti di dire ugualmente di non essere o di essere come il sogno fuggente che non ha consistenza. Infinite Università si affaticano attorno a questi problemi ed altri simili con gran dispendio di energie umane e di capitali, con risultati o molto limitati o talvolta anche nulli e dannosi. Quanto era utile l'analfabetismo dell'Atene di Pericle e della Firenze di Dante e di Michelangelo come anche del mondo bizantino e quello del loro contorno di quei tempi, che senza aver frequentato università, ma

solo botteghe e circoli privati, rivolgendosi ad altri come loro, riuscivano a far capire alcune concezioni essenziali ben profondamente indagate che si esprimevano nelle dottrine di Platone e di Aristotele, di San Basilio e di San Giovanni Crisostomo o di San Tommaso d'Aquino o nei dati esaminati da Leonardo e da Galileo, e da quelli che li hanno seguiti in tutto il mondo che il più delle volte esplicitavano e proponevano il messaggio di Cristo.. Il gran confronto dei tempi moderni si farà tra filosofie e scienze atee da un lato e quelle religiosamente ispirate che riconoscono l'Essere o sommo o analogico, così come si farà tra le stesse grandi religioni con mezzi e metodi corrispondenti alle circostanze e condizioni umane e culturali delle relative società in tutto il mondo. Le enormi Università di qualsiasi genere non possono essere solo atee, perché i fronti che occupano l'umanità sia religiosa che atea sono due: quello dell'Essere per i credenti e quello del non essere o del divenire per gli atei. Tutto il resto semplicemente consegue, come avviene ad esempio con le numerose dottrine o correnti culturali che improvvisamente sorgono e tramontano e che non sono altro che semplici sviluppi dei punti di partenza a cui abbiamo accennato. Conviene a questo punto ricordare che i così detti "laici" dovrebbero avere il coraggio di chiamarsi "atei" senza camuffarsi dietro quel termine con cui preferiscono comparire che invece è di origine religiosa. Esso inizialmente indicava solo il popolo (dal greco *laòs*) che non aveva gli ordini sacri. Esso in quel tempo non era ateo come alcuni in seguito cominciarono a diventare. Perciò non può dirsi che quelli che non hanno ricevuto gli ordini sacri siano tutti atei. Vero che anche nella Chiesa e nelle varie religioni, che sono fatte di peccatori come siamo tutti gli uomini, ci possono essere gravi lacune, ma non è detto che tutti raggiungano gli eccessi di cui sia tra religiosi che atei talvolta si sente notizia. La religione non è l'ultima delle grandi necessità dell'uomo, né possono rimanere insoluti e segreti i problemi che pone. Se essi venissero nascosti volontariamente sarebbe un errore e un inganno e limiterebbe la piena coscienza e la personale responsabilità di ognuno. Gli stessi grandi fondatori delle religioni considererebbero un completamento delle missioni che hanno detto di aver ricevuto dal Dio unico e sommo o una continuazione dell'incarnazione, il fatto di confrontarsi tra loro, attraverso i loro seguaci in modo rispettoso e comprensivo. Ma incontri e colloqui anche tra singoli individui potranno farsi in modo competente quando ognuno che vuole farli ha un'adeguata conoscenza delle dottrine a cui aderisce ed anche delle dottrine di base delle altre religioni o degli atteggiamenti di chi le nega. In genere incontri e scambi di pareri difficilmente arrivano a qualche risultato immediato. È essenziale sapere ascoltare gli altri, così si creano le condizioni per potere essere ascoltati senza pretendere di convincere nessuno, perché le convinzioni si sviluppano da sole lentamente, certo dietro la spinta dello Spirito Santo, e può anche capitare che esse non si sviluppino mai.

Per i credenti nessun argomento è paragonabile per importanza a quello religioso. Chi non è convinto di questo fatto? L'idea qui presentata sarà difficile da realizzare, ma le idee sono capaci di camminare per lunghi periodi.

Per rispetto verso la coscienza individuale degli aderenti alle varie religioni ed anche verso gli atei, non si possono assumere atteggiamenti di condanna verso le persone; si possono però fare valutazioni, confronti e accenni informativi sia logici che operativi per facilitare la reciproca conoscenza e constatazione dei comportamenti. Ognuno giudica e decide secondo la sua coscienza e responsabilità. Spetta poi all'unico Dio guidare ognuno per la via che egli vuole, a cui ad ogni uomo rimane l'obbligo di corrispondere. È meraviglioso quel sacramento della confessione che invita ognuno a prendere atto dei propri difetti, errori o colpe, anche nelle attività missionarie, e a condannare sé stessi e non gli altri, perché uno solo, l'unico Dio di tutti, è senza peccato e giudica e guida con verità e giustizia in eterno.



## PASTORALE DELLA CULTURA

### Uomini e donne nelle parrocchie

L'inizio della predicazione di Cristo e dello stesso cristianesimo avvenne nelle sinagoghe o nei gruppi, quasi dei circoli come li andava formando San Paolo e gli altri apostoli, presso le famiglie o nel popolo che ascoltava o vedeva i miracoli o le testimonianze dei martiri, secondo il livello culturale del tempo che pure comprendeva bene gli elementi essenziali del messaggio.

Così si formò una base di popolo credente. Evangelisti e apostoli cominciarono a diffondere i loro appunti dei discorsi di Cristo come sembra che abbia fatto San Matteo, e poi gli evangelii e le lettere degli apostoli ricopiati e passati da un gruppo all'altro. Gli stessi apostoli e i loro successori poi andarono sviluppando la dottrina e tra di essi presto comparvero anche dei grandi studiosi, detti padri della Chiesa e poi anche altri detti dottori della stessa. Dopo il 312 e l'editto di Costantino cominciarono a costruirsi le basiliche e altre chiese e luoghi pubblici di raduno dei fedeli che sono gli antenati delle parrocchie. Così quasi per tutti i due millenni della sua esistenza c'è stato un popolo cristiano prevalentemente analfabeta che aderiva fortemente ai messaggi essenziali del cristianesimo e li metteva in pratica, curato da parroci e predicatori retti dalla gerarchia ecclesiastica nei suoi vari gradi fino al papa e ai patriarchi. La gerarchia latina aveva "curam et administrationem" delle chiese e dei fedeli reggendo le loro comunità e vegliando sulla correttezza teorica e pratica della fede. Capitavano pure dei casi sia nella Chiesa latina che nella Chiesa orientale in cui abitualmente prevaleva la "cura" sull'"amministrazione". Pochi studiosi curavano la dottrina con tutti i relativi problemi e talvolta arrivavano anche a coinvolgere le masse sempre sotto la vigilanza delle autorità della Chiesa. Il più delle volte i problemi e le dottrine che andavano emergendo si discutevano nei concili locali dei vescovi, certo seguiti dai loro fedeli o anche in incontri più limitati, oppure gli stessi studiosi confrontavano tra loro i loro problemi. Essi sono gli antenati degli attuali scrittori ed esponenti, in genere in occidente ecclesiastici, di scuole ed università, e costituiscono sempre una minoranza. Se emergevano problemi molto rilevanti si radunavano pure dei Concili ecumenici.

Il cristianesimo, con i suoi sacramenti e con la sua dimensione culturale curata dai suoi specialisti e la guida e il controllo della gerarchia, riguarda ogni singolo uomo che Cristo è venuto a salvare. Tutti gli uomini insieme formano le masse dei popoli. Tra queste negli ultimi secoli cominciarono a diffondersi nuove dottrine filosofiche e sociali che coinvolsero ampiamente sia i cristiani che gli aderenti alle altre religioni. Per lungo tempo le gerarchie ecclesiastiche e talvolta anche le forze politiche riuscirono a controllarle, ma esse andarono sfuggendo loro di mano dando una nuova fisionomia alla società. Così successe con le invasioni islamiche, le eresie medievali e in ultimo il protestantesimo e gli avvenimenti ad esso collegati e successivi. Ogni cristiano sicuro della sua fede dice: dove sta arrivando la chiesa e la società? Se ci riesce, comincia a confrontare le sue posizioni con quelle degli altri. Anche gli scrittori confrontano tra di loro le loro idee oppure esse talvolta rimangono solo nei libri. Per raggiungere molti o tutti gli uomini, oltre ai mezzi di comunicazione di massa e le grandi prediche ed omelie che in genere parlano da lontano e vengono ascoltate secondo il loro valore, ci sono anche gli operatori concreti della fede che curano i rapporti personali con quelli con cui si incontrano e, se sono fedeli, possono dare testimonianza con la loro vita, come ad esempio i parroci, gli insegnanti ma anche i lavoratori di vario genere nei loro rispettivi campi. E le testimonianze della vita vissuta integrano in modo essenziale e completano quello che si dice a parole o per iscritto. Se quelle testimonianze sono opera dello Spirito Santo, è cosa che può vedersi a occhio nudo, se Dio vuole.

In uno di questi ultimi decenni sorse molto modestamente l'idea di confrontare in modo approfondito teorico e pratico, religione ed ateismo a livello parrocchiale, come già facevano molti altri specialmente nelle università o in politica. Il fatto cominciò quando un giovane sacerdote, appena ordinato, incontrò in una parrocchia una presidente di azione cattolica che, in buona fede, senza che l'autorità ecclesiastica si accorgesse del fatto, era una materialista atea e propagandista comunista. Il fatto ha dell'incredibile ma successe proprio così. I cortesi incontri che si svilupparono in un paio di

mesi posero infiniti problemi che non si limitarono a quel solo caso ma si andarono estendendo alla valutazione della adeguata conoscenza e pratica della fede con i gruppi di giovani che poi si aveva l'occasione di incontrare in parrocchia o a scuola. Si pose anche il problema di vedere come mai l'autorità ecclesiastica non si fosse accorta di un fatto del genere. Ma anche in altri campi come scuole religiose o seminari succedevano dei fatti incresciosi. In certi ambienti ecclesiastici succedevano reazioni di vario tipo. Dopo varie esperienze, grazie alla comprensione e alla disponibilità di un parroco di rare qualità, sorse un gruppo di universitari laici disposti a affrontare dei corsi quadriennali filosofici e teologici per raggiungere un livello di preparazione praticamente uguale a quello dei relativi corsi accademici del clero, per potere dare testimonianza della propria fede e un competente aiuto nelle parrocchie, nelle scuole e altrove dove capitava. La notizia del fatto si diffuse in quella città e giunse alle orecchie del relativo arcivescovo che era anche cardinale. Egli perciò pensò di adottare il metodo di lavoro seguito da quel gruppo in tutte le parrocchie della sua città e dell'archidiocesi e propose che si estendesse anche in altre diocesi su cui aveva qualche autorità. Ci volevano gli insegnanti adatti per i gruppi di giovani che si andavano formando e per le varie attività che ad essi capitava di svolgere e c'era il problema del modo come concepire la collaborazione che i gruppi dei giovani tentavano di dare nelle parrocchie. Essa talvolta riusciva bene ma talvolta incontrava delle difficoltà. Quando nel giro di pochi anni questi problemi divennero numerosi e rilevanti, il cardinale organizzò in modo superparrocchiale quei corsi, che furono chiamati teologici di base, e fondò anche una università che oltre ai seminaristi servisse anche per i giovani laici di ambo i sessi interessati a seguire quei corsi. Proprio questi laici diventarono presto i più numerosi alunni di quella università e formarono assieme al clero un buon corpo di insegnanti per la formazione e la guida dei gruppi e la collaborazione nelle parrocchie.

A questo punto era necessario che l'università fondata per avere la garanzia di un alto livello di preparazione scientifica dovesse avere l'approvazione pontificia per rilasciare titoli di studio ufficiali validi anche per lo Stato, perché essi cominciavano ad essere richiesti per l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche. C'era anche da vedere come organizzare il lavoro che i giovani laici volevano svolgere nelle parrocchie in collaborazione coi parroci. Provvisoriamente per i rapporti con essi si era piuttosto presa ispirazione dall'uso della Chiesa orientale. Si era circa nel 1980. Il papa Giovanni Paolo II ascoltò queste notizie date dal cardinale con l'entusiasmo di un santo quale egli era. Non solo fondò quasi subito il Pontificio Consiglio della Cultura nel 1982 con una lettera autografa, per indicarne l'urgenza, ma cominciò pure a fare pressioni sulla commissione che si formò, affinché raccogliesse i dati necessari per elaborare le norme per una pastorale della cultura e gli orientamenti per la collaborazione dei laici nelle parrocchie e più ampiamente nell'intera vita della società. Quel primo gruppo di giovani aveva smosso dei problemi della dimensione dei quali lì per lì nessuno di essi si rese conto. Ma quando intervenne il cardinale quei problemi si ampliarono molto. Essi del resto erano accennati perfino nel Concilio Vaticano II e trovarono la disponibilità di vari giovani culturalmente qualificati per organizzarli e svilupparli. Delle linee generali dei relativi problemi si interessò il papa. Cominciarono così dei raduni di sinodi e commissioni e la pubblicazione dei loro importanti documenti ufficiali, dopo anni di collaborazione delle debite autorità religiose con l'aiuto di studiosi dei singoli settori. Lo stesso papa Giovanni Paolo II nel 1988, secondo l'invito rivoltagli dal sinodo dei vescovi radunatosi in Vaticano il precedente anno, scrisse la sua "Esortazione Apostolica Postsinodale" dal titolo "Christifideles Laici". Il Pontificio Consiglio della Cultura sulla base di vari sinodi tenuti in varie parti del mondo ed interventi di università e commissioni teologiche impiegò un lungo lasso di tempo per elaborare le sue "Norme per una Pastorale della Cultura". Esse finalmente comparvero nel 1999. Vi si dice tra l'altro che il tema della cultura e della formazione teologica dei giovani è un apostolato privilegiato e che le diocesi hanno l'obbligo di sostenerlo. Del resto l'intero testo riporta tanti concetti che si esprimono nello stesso senso ed anche tanti giudizi e disposizioni di grande importanza, in modo particolare riguardanti la funzione delle parrocchie. Nei campi della cultura e della collaborazione dei laici cattolici già esistevano o si sono andate formando gran numero di organizzazioni che svolgono le loro esperienze talvolta anche in modo grandioso. Lo stesso papa Giovanni Paolo II a quanto sembra, a questi argomenti e ad altri con essi collegati, in un

perfetto ordine logico, tra gli altri suoi impegni, prestò la sua attenzione per circa dieci anni del suo pontificato, e compose due importanti testi, pubblicati a nome suo personale. Uno è il già citato “Christifidelis Laici” e l’altro è il “Mulieris Dignitatem” perché ovviamente nella società e nelle parrocchie, la base del popolo cristiano è formata da uomini e da donne. Il periodo quasi ventennale che vede comparire gli importanti documenti a cui stiamo accennando, del quale è detto che talvolta presenta nuovi problemi, presentò nel 1997 un altro autorevole scritto che indica le basi teologiche del ciclo dedicato all’apostolato della cultura e ai relativi operatori. È molto interessata la stessa gerarchia ecclesiastica e alcuni grandi organismi culturali ed operativi come università, scuole di qualsiasi genere, mezzi di comunicazione, forme di arte ecc. L’autorevole scritto comparso nel 1997 dal titolo “Il Cristianesimo e le Religioni” preparato dalla “Commissione Teologica Internazionale”, presenta le linee di fondo dello stesso cristianesimo da seguire nel dialogo con le altre religioni. Anche esso ha la sua profonda dimensione oltre che teologica anche culturale, perché quel dialogo come base presentabile e sostenibile ha almeno in fase iniziale una dimensione necessariamente culturale. Esso non esclude che, oltre alle linee segnalate in campo liberamente discutibile, se ne possano seguire anche altre, sempre rispettose dei valori di fondo del cristianesimo e del cattolicesimo stesso.

Assieme a tutti questi documenti il papa Giovanni Paolo II, nel ventesimo anno del suo pontificato volle fare ancora un suo intervento personale e scrisse nel 1998 la Lettera Enciclica dal titolo “Fides et Ratio”. In una attenta lettura di essa sembrano potersi individuare i suoi interventi personale distinguendoli da quelli dei suoi qualificatissimi collaboratori. Il fondamentale tema dei rapporti tra fede e ragione è visto in modo particolare in riferimento alle situazioni attuali in funzione della pastorale giovanile.

Un altro importante intervento dello stesso papa parla con i fatti, perché riguarda la canonizzazione di vari laici, uomini e donne, cosa di cui da secoli non si avevano molti esempi. I santi sono il normale risultato delle antiche dottrine sapientemente riportate in tutti i testi qui sopra citati, che hanno sempre alla loro base lo stesso messaggio cristiano.

Il piccolo gruppo di cultura cristiana al cui organizzatore fu detto che “gli rimaneva l’onore di essere stato il primo ad avere organizzato questo tipo di lavoro”, per una decina di anni andò sperimentando quella sua attività e poi scrisse il suo “Statuto Ragionato Provvisorio” riportato in questo fascicolo, che fu approvato dall’autorità ecclesiastica dell’archidiocesi nel 1977. Esso propose le sue norme che accennano sia ad alcuni problemi filosofici e teologici e relativi confronti con la cultura laica, e sia al modo come condurre la propria attività nelle parrocchie. In un periodo quando le attività parrocchiali e le scuole e tante altre attività venivano svolte separatamente dai due generi, ossia sessi, quel gruppo cominciò a svolgere attività miste di ragazzi e ragazze, poi ampiamente diffuse. Contro le previsioni, non avvenne nessuna reazione contraria. Quello Statuto si augurava che cominciassero a comparire le canonizzazioni di santi e sante laici, come il papa Giovanni Paolo II presto cominciò a realizzare. La Chiesa di per sé sulla scorta della Sacra Scrittura e della tradizione si occupa della fede e della morale e dell’amministrazione dei Sacramenti al popolo. A queste attività sono collegati dei problemi di carattere organizzativo ed amministrativo. L’autorità della Chiesa si occupa anche di problemi culturali e sociali quando interferiscono con quelli della fede e della relativa pratica. Ma l’aspetto specifico e dettagliato dei problemi culturali e scientifici di vario genere, viene piuttosto esaminato ed approfondito da studiosi laici che possono essere credenti o non credenti. Essi provvedono a diffondere quelle dottrine in mezzo al popolo con grande utilità anche per la Chiesa nel caso che essi siano con essa concordi. Ovviamente anche il clero almeno deve avere qualche conoscenza dei suoi principi essenziali. Questa millenaria impostazione piuttosto tipica del mondo occidentale cominciò a scricchiolare o addirittura mostrò una sua non corrispondenza col mondo moderno. La fede e la sua pratica ora deve confrontarsi con esso sapendo che la sua sicurezza viene dall’alto e coinvolge l’uomo intero. Se la realtà e il pensiero umano come sono visti dagli antichi Greci hanno valore universale, la moderna cultura non corrisponde ad essi. Quella moderna cultura sviluppatasi per proprie vie non sempre è conciliabile con la fede. Il caso più evidente emerge, in campo filosofico poco dopo l’inizio del secondo millennio a cui poi conseguono le varie realizzazioni pratiche che cominciarono ad abbandonare il realismo aristotelico-tomistico poi dichiarato dottrina

ufficiale della Chiesa come espressa da San Tommaso e cominciarono a contrapporre ad esso dapprima concezioni volontaristiche e empiristiche ad opera di Duns Scoto e Occam e loro seguaci. Le quasi coeve eresie medievali e gli sviluppi di queste filosofie influenzarono il protestantesimo e il suo tipo di fede e di cultura diventò prevalente nella società occidentale portando poi alle rivoluzioni francese e russa, all'idealismo e al materialismo, alle opposte dittature e alle due ultime guerre mondiali. Queste correnti di pensiero e comportamento non riuscirono mai a penetrare e ad affermarsi presso le Chiese bizantine e relativi popoli di tradizione greca e in seguito slava e in parte anche nella base popolare del cattolicesimo occidentale. E qualche motivo ci sarà anche stato. Non sarebbe cosa da poco cercare di individuarlo.

Il papa Giovanni Paolo II nella sua "Esortazione Apostolica Postsinodale" del 1988 espone molto dettagliatamente l'essenza del sacerdozio fondato sul sacramento dell'Ordine che costituisce la base del cristianesimo cattolico ugualmente accettato dai cattolici e dai fratelli separati da Roma sia in occidente che in oriente. Nell'ambito dei temi liberamente discutibili sia di carattere organizzativo che amministrativo si nota con la Chiesa Orientale qualche differenza, derivante da differenti forme di civiltà e culture e relative organizzazioni sociali, e concezioni antropologiche che si vanno precisando nel tempo. In questi campi la Chiesa, giustamente ferma nella conservazione della retta fede e della morale, nella sua millenaria sapienza riconosce ampia libertà a tutte le sane tradizioni dei popoli che per essa stessa possono costituire un arricchimento e un approfondimento di testimonianze ascetiche e di valori umani quanto mai vari. Un campo di possibile confronto molto importante è dato dalle differenti concezioni della vita del clero e del suo rapporto col mondo laico nel senso che non ha ricevuto il sacramento dell'ordine ma non nel senso di ateo o areligioso, presenti nelle parrocchie e nella vita della società. La Chiesa latina giustamente nel suo magistero ordinario espone le sue posizioni in modo particolare nei cinque documenti sopra citati riguardanti i principi teologici e la pastorale della cultura e la vocazione e la missione dei laici nella chiesa e nel mondo. Il papa Giovanni Paolo II credette bene di esporre anche la concezione della Chiesa a proposito della donna nel suo pregevole scritto "Mulieris Dignitatem". Nell'ambito dei temi liberamente discutibili anche le chiese orientali tra cui quella bizantina precisano abbastanza bene le proprie tradizioni. Esse possono facilmente individuarsi nelle relative usanze dalla cui conoscenza e dall'eventuale approfondimento potrebbero derivare importanti conseguenze nella vita della Chiesa universale e della sua testimonianza nel mondo. Esse stanno a cuore sia a cattolici che ad ortodossi nel pieno rispetto della comune fede e potrebbero molto favorire sia i reciproci rapporti ora detti di tipo ecumenico che la comprensione dei loro contenuti davanti alle differenti culture del mondo e alle altre religioni.

## **CULTURA CLASSICO-BIZANTINA PRESSO I GRECO-ALBANESI D'ITALIA**

Conferenza tenuta il 24 marzo 2011 presso il Circolo Ufficiali di Palermo su organizzazione dei Rotary di Corleone e Piana degli Albanesi e la partecipazione di Palermo e Palermo Ovest.

Tratterò alcuni temi alquanto lontani dai più diffusi modi di pensare, ma so che questo uditorio ha un buon livello culturale e potrà facilmente seguire il mio discorso.

Nel XIX secolo nel confronto col Romanticismo furono delineate le caratteristiche del Classicismo, ma non sempre fu bene individuata la sua dimensione caratterizzante ed essenziale. Si diceva che il classicismo riconosce la validità della ragione e in gran parte si fonda su di essa, a differenza del romanticismo che segue il sentimento, la fantasia, il dramma ecc. La ragione ricerca la regola, l'equilibrio, la riflessione e quindi anche la legge ed in ultima analisi lo stesso essere cioè la realtà concreta materiale o spirituale fino all'Essere Sommo di cui la stessa ragione riesce a riconoscere l'esistenza. A questo punto era evidente che emergeva la sua dimensione filosofica concorde con l'antica linea del realismo o della validità del pensiero riguardo alla realtà ossia all'oggetto. Esso riconosce le tre dimensioni dell'universo: Dio, uomo e mondo, ordinatamente ricercati e sempre confrontati con le altre differenti concezioni che emergono affermando o negando. Si tratta di dimensioni che sono state sempre presenti nella storia dell'umanità di cui si ha sicura notizia ed anche di quella della preistoria che si conosce di meno. Ultimamente gli antropologi si sono molto dedicati a cercare di capire come ragionava l'uomo fin dai suoi più antichi tempi. Le notizie sicure che ci dà la storia non vanno molto più in là di circa quattro mila anni. Alcuni ne vogliono aggiungere altri dieci o venti mila ma in essi poi si finisce col giocare con le ipotesi. Se invece a proposito dell'origine dell'uomo si vuol parlare di centinaia di migliaia di anni o anche di milioni, allora bisogna dimostrare cosa faceva in tutto quel lungo periodo di tempo l'eventuale uomo, mentre ora in poche migliaia o centinaia di anni o meno ancora è arrivato, come suol dirsi, fino alla luna e a tante altre cose. Invece dal tempo di Hammurabi o di Abramo in qua abbiamo tante importanti notizie sull'umanità che si andò sviluppando dal loro paese fino al nostro occidente. Circa lo stesso periodo o poco dopo cominciamo ad avere notizie sull'umanità che si andò sviluppando ad oriente del paese di origine di Abramo che è l'antica Caldea, praticamente in tutta l'Asia, dall'India alla Cina e al Giappone. Sembra interessante osservare che pure in quel lontano tempo gli uomini ragionavano sostanzialmente in modo molto simile tra loro ed anche simile al modo come ragioniamo anche adesso, magari fondandosi sul comune buon senso. Questo è il motivo per cui abbiamo fatto questo accenno a tempi e a fatti così lontani. Notoriamente Hammurabi è ricordato per il suo codice di leggi, Abramo perché cominciò a parlare del Dio unico il cui concetto poi si andò affermando in occidente. In Cina ci fu un comandante militare che circa il tempo di Abramo o poco dopo cioè sedici o diciassette secoli avanti Cristo, lasciò scritte su delle ossa dette sacre delle frasi molto simili o quasi uguali a quelle di Abramo. Questi antichi e longevi concetti che percorrono la storia dell'umanità da quei tempi fino ai nostri giorni, si andarono mescolando ad una dimensione filosofica ad opera degli antichi Greci che li espressero anche con varie forme di arte e letteratura come pure fecero gli Egiziani e gli Ebrei ed altri popoli che sorgevano e scomparivano come pure gli antichi Romani. Quasi tutte le varie arti ed il pensiero di quei tempi fino alla fine dell'Impero Bizantino nel XV secolo dopo Cristo possono denominarsi classici. Di quelle antiche civiltà l'Impero Bizantino, primo grande Stato cristiano nella storia, fu il principale erede. Non che esistessero solo quelle forme di arte e di pensiero. Ce ne furono tante altre, alcune delle quali sopravvissero stentatamente ed altre più o meno rapidamente scomparvero. È utile cercare di capire qualcosa della dinamica e della dialettica di queste manifestazioni. La linea prevalente di esse che propriamente si chiama classica, presenta elementi ad essa sottostanti accordabili con la linea di pensiero che si chiamò realismo, con qualche corrispondenza col periodo dell'antica democrazia diffusasi nel bacino del Mediterraneo dalle polis

greche alla repubblica romana con qualche somiglianza con l'organizzazione dei Cartaginesi, degli Etruschi, degli Ebrei e di altri popoli di quei tempi. Altre linee di pensiero e di pratiche di vita furono indicate con altri nomi, tanto più numerosi quanto più rapidamente sorgevano e scomparivano e ogni volta riguardo alle forme già esistenti si chiamavano moderne, originali o innovative. I loro nomi furono sofistica, epicureismo, stoicismo, scetticismo, neoplatonismo, ecc. ma nessuno di essi ebbe il successo del realismo che agiva in modo pienamente cosciente o, come diremmo adesso, scientifico, iniziato da quei tre grandi greci: Socrate, Platone ed Aristotele. Si tratta di concetti antichi ma stranamente essi fino ad ora trovano tanti seguaci. Essi furono riconosciuti validi ed accettati da un altro movimento che andò sorgendo poco dopo quel tempo e dura fino ad ora. In tutto il mondo non c'è nessun altro movimento che sia stato così duraturo fino ai nostri giorni e con uguale potenza e diffusione e coerenza. Avrete capito di che cosa sto parlando, ma ora mi spiegherò più chiaramente. Il pensiero di quel lontano cinese quasi coetaneo di Hammurabi e di Abramo che si chiamava Ce-U in oriente dall'India al Giappone si andò frazionando in tante correnti o religiose o filosofiche o di saggezza e di spirito pratico che si chiamarono induismo, buddismo, confucianesimo, taoismo ecc. In ultimo esattamente nel XIII secolo dopo Cristo sorse una nuova corrente opposta al precedente pensiero, detta Scinranismo, dal nome del suo iniziatore, un giapponese dal nome Shin-Ran che favorì uno sviluppo economico simile a quello che negli ultimi secoli ha conosciuto il nostro occidente. Shin-Ran propose una nuova cultura e una nuova forma di civiltà corrispondente allo sviluppo del protestantesimo. In occidente l'antico paganesimo e relativa cultura e tutte quelle correnti di pensiero sopra ricordate dovettero confrontarsi col cristianesimo che si trovò concorde in campo filosofico col solo realismo e si espresse con una nuova corrente di pensiero che col tempo si chiamò aristotelico-tomistica, ripresa e vivificata alla fine del XIX secolo e nel corso del XX sotto il nome di neoscolastica. L'antico classicismo così non esprime un fatto cronologicamente delimitato, ma ha alla sua base un potente pensiero che si esterna in tutte le attività umane, dalle arti all'economia alla filosofia alla politica e concorda anche con la religione, secondo un modo di procedere della mente umana che gli permette una così lunga durata e la possibilità di avvicinarsi almeno ad alcune linee essenziali sempre perfettibili corrispondenti con lo sviluppo del pensiero come si è anche manifestato nell'oriente asiatico. Ma in occidente si sviluppò un'altra corrente di pensiero che dovette confrontarsi con quel classicismo religioso e filosofico e fu quella dello sviluppo culturale dei nuovi popoli dell'Europa nord-occidentale. Esso come in Giappone fu lo scinranismo, così come abbiamo detto, in occidente fu il protestantesimo a tutti noto. Un orizzonte culturale così vasto è necessario per capire come in fondo il pensiero umano anche in luoghi lontanissimi nel tempo e nello spazio e senza reciproci contatti, a quanto sembra, sia sempre uguale a se stesso ed abbia valore universale, che diventa prevalente se è corretto, altrimenti anche se arriva a diffondersi, presto scompare, dato che ha anche la possibilità di sbagliare, come è successo tante volte nella storia che quindi l'ha lasciato cadere.

Compito essenziale della cultura e della scienza è quello di precisare e chiarire bene i principi secondo cui agisce quel pensiero di valore universale. Perciò fondandosi sulle dottrine e sulla storia a cui come esempio abbiamo in breve accennato scenderemo ora in alcuni particolari di non piccola dimensione. Nel nostro occidente il realismo filosofico accordatosi col cristianesimo per molti secoli fece tramontare il paganesimo e varie forme della sua civiltà, e perpetuò l'arte classica ed il suo stile anche con alcune variazioni, come si vede nelle chiese o nei musei, nel relativo tipo di letteratura e negli ideali culturali e politici della società a suo tempo prevalente. In oriente quelle varie religioni con relative forme di saggezza ed espressioni corrispondenti ora sembra che comincino ad arrivare alla riconquista dell'antichissimo concetto del Dio unico con una sterminata bibliografia e diramazioni di modi di vedere difficili da conoscere in profondità e perciò anche da riassumere. Non molti secoli fa sia in oriente che in occidente lo shinranismo ed il luteranesimo presentarono quel loro modo di vedere che riuscì a diventare prevalente. Mai era successo qualcosa di simile per intensità e diffusione nella storia dell'umanità grazie forse ai moderni mezzi di comunicazione. Il mondo classico considerato espressione dell'antica Grecia e di Roma anche se ha più lontane origini e testimonianze, trova corrispondenza e continuazione fino alla fine dell'impero bizantino in tutte le

sue manifestazioni. A quell'impero si attribuisce il merito di aver conservato quel patrimonio classico fino al tempo della sua caduta nel XV secolo quando esso si era trasmesso al mondo slavo ed aveva influito in occidente fino al rinascimento. Esso qui in Italia ebbe modo di impiantarsi attraverso piccole comunità, quelle dei Greco-Albanesi che per alcuni secoli, magari senza avere piena coscienza delle novità che proprio allora andavano comparando in occidente, conservarono tenacemente quel loro patrimonio religioso e culturale la cui lontana origine col tempo si andò più chiaramente delineando. Grande merito della diffusione di questi concetti classici ha un celebre antropologo, Guglielmo Shmidt. Il nuovo modo di pensare invece di per sé nasce con l'uomo, ma non si ferma a quell'origine. Recentemente un altro personaggio considerato da alcuni il più grande pensatore del XX secolo, con lo Shmidt diede il suo contributo al delineamento del pensiero classico e relativo tipo di civiltà a cui finora abbiamo accennato. Si tratta del canadese Bernardo Lonergan che per dodici anni insegnò anche nell'Università Gregoriana di Roma, circa gli anni sessanta del secolo scorso. Egli dapprima dedicò la sua attenzione all'approfondimento del concetto dell'essere sulla linea dell'antico realismo accordatosi col cristianesimo. Poi allargò il suo orizzonte prendendo in esame l'origine del protestantesimo ed anche gli sviluppi dell'empirismo di Occam e del volontarismo di Duns Scoto, da lui considerati come fasi iniziali e premature del pensiero realistico. Il pensiero, l'arte e la civiltà detti classici fino alla fine dell'impero bizantino avevano capito e conservato quel grande patrimonio di secoli e di millenni. Il protestantesimo con la sua nuova cultura non riuscì mai a penetrare nelle zone dove quel classicismo si era maggiormente radicato, né nelle masse popolari dell'Europa occidentale. I Greco-Albanesi d'Italia fino al XVIII secolo si erano principalmente impegnati a conservare quel loro tipo di cultura proveniente dall'impero bizantino attraverso il loro rito religioso. Lo insegnarono per quattro secoli in varie università d'Italia attraverso tante cattedre di Greco fino a quando il pensiero protestante cominciò a penetrare nelle grandi strutture politiche dell'Europa occidentale in seguito alla rivoluzione francese. Allora quei Greco-Albanesi d'Italia si resero conto della profonda novità del pensiero moderno e trovarono modo di farne il confronto col pensiero classico ed anche di evidenziarlo. Questo loro impegno cominciò nel secolo XVIII con Nicolò Chetta originario di Contessa Entellina e rettore del seminario greco-albanese di Palermo. Tra tutti quelli che si interessarono dello stesso problema egli solo ebbe la fortuna di avere dei successori religiosi e politici che per primi riuscirono a sostenere energicamente quel loro pensiero e relativa civiltà a livello nazionale a cominciare dall'inizio del XIX secolo. C'era stato un precedente illustre. I corifei dei Greco-Albanesi d'Italia furono in campo militare e politico Giorgio Kastrioti Skanderbeg, simbolo presso tutti i popoli della resistenza cristiana contro i Turchi e il Cardinale Giovanni Bessarione di Trebisonda, vescovo Niceno, principale rappresentante delle Chiese orientali al Concilio di Firenze e Delegato Pontificio presso i vari popoli cristiani per l'organizzazione della Crociata contro i Turchi. Egli per rispetto dei Greco-Albanesi che nel 1448 si erano insediati a Bisir nella diocesi di Mazara, ed in altre parti dell'Italia meridionale come retroguardia dello Skanderbeg, nel 1449 fu fatto vescovo di quella diocesi e mise in contatto quei Greco-Albanesi col grande centro bizantino del monastero di San Salvatore di Messina di cui egli era abate commendatario. La nuova cultura protestante ebbe origine ideologica nel movimento dei Bogomili e nelle eresie medievali dei Catari, degli Albigesi, dei Fraticelli, degli Ussiti, poi riassunta nell'opera di Lutero, di Calvino e dell'Anglicanesimo. Lo spirito di resistenza contro i Turchi quando questi si indebolirono si rivolse contro le nuove culture provenienti dal nord Europa. L'insieme di quelle loro dottrine a sfondo religioso si erano collegate con l'empirismo di Occam e col volontarismo dei successori di Dun Scoto che poi andarono arrivando al moderno materialismo che nega l'esistenza dello spirito e all'idealismo che ne asserisce la presunta potenza creatrice. Quelle due correnti di pensiero sono ispiratrici delle moderne opposte dittature e delle due guerre mondiali del secolo scorso. Il moderno movimento culturale rapidamente diffusosi in tutto il mondo in seguito alle rivoluzioni francese e russa oltre alle sue novità in campo religioso presentò nuove concezioni antropologiche opposte a quelle già ben precisate dal Concilio di Trento, ed anche nuove concezioni economiche, sociali e politiche. Secondo i seguaci dell'antica religione e relativa cultura classica si è trattato di un orribile coacervo di errori e assurdità capace di portare alla rovina i popoli che avessero voluto

adottarli. Fin dalle loro secolari origini la Chiesa fu sempre in prima linea contro simili concezioni denunciandole e condannandole fino al Sillabo di Pio IX nel 1864 e alle esclusioni operate con differente stile da Leone XIII e da Pio XII, e perciò i seguaci di quelle dottrine considerarono la Chiesa come il principale nemico da abbattere. In Italia sorse un movimento politico che si oppose alle moderne concezioni. Fu quello della sinistra detta storica, non certo quella socialista sorta in seguito. Quella sinistra storica fu l'antenata della moderna democrazia. Suo principale rappresentante fu il siculo-albanese Francesco Crispi che per dieci anni resse l'Italia e fece approvare delle fondamentali leggi su cui tuttora si regge lo stato Italiano (v: Massimo Gangi, "Il Caso Crispi"). Il Crispi era in rapporto con la famiglia Sturzo il cui titolo baronale proviene dai principi di Niscemi, i Branciforti, imparentati con gli Sturzo ed anche con una famiglia di Palazzo Adriano, i Dara, della stessa parentela dei Crispi. Oltre a questo rapporto di lontana parentela tra Crispi e Sturzo ci fu una buona concordanza di idee. Un attento studio presentato in forma di tesi di laurea confronta 14 capisaldi della politica dei due. Tra di essi uno solo li differenzia che è quello della politica coloniale seguita dal Crispi. Intanto la nuova politica delle dittature, animata da quella cultura ebbe il noto crollo politico ma non un crollo culturale anche se non potè certo evitare una grande scossa. La politica prevalente sostenuta anche dalla Chiesa è ora la democrazia, specialmente nella sua forma mediterranea del Crispi e dello Sturzo. Essa si fonda su concezioni classiche tra le quali emerge il concetto della persona. Una grande impresa di quella democrazia mediterranea è la costituzione italiana accettata anche dalla sinistra italiana di quel tempo. Essa approvata dal Parlamento italiano del dopo guerra su proposta dei 75 membri della costituente, tra di essi ebbe un giurista eminente, uno dei più grandi del XX secolo, che fu incaricato di stenderne la prima bozza. Era l'italo-albanese Costantino Mortati. Questa sera sono qui presenti persone che possono trattare questo tema in modo molto più approfondito di me nella sua dimensione giuridica, il cui significato ormai si va estendendo anche presso altri popoli. Secondo i miei interessi culturali, mi sono occupato della sua dimensione filosofica. Accenno solo al fatto che la struttura logica da me delineata in questa conversazione è abbondantemente anticipata dallo stesso Mortati che come Leone XIII e don Sturzo considera il pensiero filosofico, principalmente emerso nella storia dell'umanità, valido fino a San Tommaso d'Aquino. Benedetto XVI dice che esso ha valore universale. Del pensiero moderno secondo Mortati non val molto la pena nemmeno di occuparsene. Credo che il pensiero di Mortati e del suo ambiente d'origine che ricordiamo che era culturalmente bizantino, abbia un peso non indifferente. Del resto questa cultura moderna come può desumersi dalla lunga storia dell'intera umanità, presto finirà col tramontare del tutto come gli altri fatti episodici tante altre volte comparsi.

C'è un ultimo fatto a cui voglio brevemente accennare prima di concludere questo mio discorso. Dice Leone XIII riguardo alla cultura classico-realistica del mondo bizantino: "Non cesserà mai la fama di questi illustri orientali" e Giovanni Paolo II dice: "La luce viene dall'oriente, alcuni non sono d'accordo ma io dico che è così". Anche Benedetto XVI dice che l'incontro tra la fede biblica e il pensiero greco ha valore universale. Un'ultima manifestazione di questa cultura bizantina ad opera dei Greco-Albanesi si è realizzata qui a Palermo pochi decenni fa attraverso l'opera di un altro greco-albanese di Sicilia. Essa nata molto modestamente ha avuto uno sviluppo enorme ad opera di un cardinale di questa città che ha interessato anche il papa Giovanni Paolo II. L'ormai antico tema del confronto di differenti culture che trova tanta difficoltà a svilupparsi negli ambienti politici ed anche in quelli accademici, non ne trova altrettante oltre che nei giovani delle Università anche in quelli delle parrocchie fino a diventare un movimento rilevante in tutta la Sicilia, come si vide lo scorso anno nella visita di sua Santità Benedetto XVI qui a Palermo principalmente dedicata ai giovani dei gruppi parrocchiali e alle relative famiglie. Il cardinale Pappalardo fece due rilevanti interventi per loro natura interessanti i cattolici di tutto il mondo. Tra gli Italo-Albanesi degli ultimi due secoli nello stesso periodo della Rivoluzione Francese il Chetta diede inizio al confronto tra la cultura classica e quella detta moderna da quella rivoluzione ampiamente diffusa. Quel confronto poi in campo religioso e politico si andò sviluppando col Crispi, col Dara, con lo Sturzo, col Mortati e con tanti altri, fino a quando venne l'idea di estenderlo in modo profondo e capillare anche a livello delle parrocchie. Si pensava che essa non avrebbe potuto attecchire. Invece l'iniziativa ebbe buon risultato



con i giovani di un gruppo detto di cultura cristiana da confrontare con quella laica presso la parrocchia San Giovanni Bosco di questa città. Dopo alcuni anni il cardinale Pappalardo apprezzando il metodo di lavoro di quei giovani, consistente in corsi quadriennali di filosofia e teologia, ed i relativi risultati operativi nella stessa parrocchia che si andavano estendendo anche altrove, pensò bene di adottarlo in tutta l'archidiocesi di Palermo organizzando i centri teologici di base che ormai sono abbastanza noti. Essi poi si andarono estendendo in tutta la Sicilia. Per la formazione dei loro docenti; il cardinale Pappalardo fondò la Facoltà Teologica San Giovanni Evangelista a tutti nota che per Palermo costituisce un importante punto d'onore. Per fondarla col riconoscimento pontificio il cardinale Pappalardo circa il 1980 dovette cominciare a parlarne al papa Giovanni Paolo II. Tre erano i principali problemi che si ponevano, per loro natura collegati a tanti altri, quello del confronto tra le principali religioni e culture del mondo in riferimento al cattolicesimo, quello del compito dei fedeli laici nella loro azione anche culturale a partire dalle parrocchie e quello della formazione di gruppi misti tra i giovani delle parrocchie, nei licei di ispirazione religiosa, e nella stessa Facoltà Teologica San Giovanni evangelista. Questo compito, data l'impostazione iniziale di questo tipo di gruppi che si ispirava alla tradizione della Chiesa bizantina richiese un intervento del papa così come aveva fatto a proposito delle culture. Per questo nel 1982 con sua lettera manoscritta, in segno di urgenza, egli fondò il Pontificio Consiglio della Cultura. Riguardo alla necessità di precisare assieme ad altri problemi di aggiornamenti anche il compito dei laici secondo la tradizione della Chiesa latina, radunò nel 1987 un sinodo dei vescovi di tutto il mondo presso il Vaticano. Quel sinodo invitò lo stesso papa Giovanni Paolo II a trattare secondo le linee emerse il tema "della vocazione e della missione dei laici nella Chiesa e nel mondo" il che egli fece con la sua esortazione apostolica postsinodale nel 1988 dal titolo "Christifideles laici". Si impone il confronto sul modo come la Chiesa orientale vede lo stesso problema anche in base ad alcuni accenni del Concilio Vaticano II. A questa esortazione apostolica seguì un altro fatto che nella Chiesa da quasi mille anni non aveva più avuto tanti precedenti. L'impegno di uomini e donne in gruppi misti nella collaborazione pastorale all'attività della Chiesa nell'ultimo millennio non era stata molto messa in evidenza. Pochi laici erano stati proclamati santi a differenza di quanto era avvenuto a proposito di religiosi o sacerdoti o membri della gerarchia. Ma il papa Giovanni Paolo II tra i numerosissimi santi che canonizzò incluse tanti laici coerentemente col contenuto della sua lettera postsinodale e della seguente dal titolo "Mulieris Dignitatem" pubblicata pure nel 1988. Il papa non ha bisogno del suggerimento dei fedeli perché tocca a lui suggerire ed insegnare. Chi vuol passarsi una curiosità può controllare la corrispondenza di questa azione pontificia con quanto era stato anticipato nell'organizzazione di quel gruppo di cultura cristiana che agiva presso la parrocchia San Giovanni Bosco. La curia arcivescovile di Palermo approvò lo statuto provvisorio ragionato di quel gruppo ed esso fu distribuito in tutte le parrocchie di Palermo. Il cardinale Pappalardo lo lesse e ne rimase interessato. In quello statuto fin dall'inizio si parla del confronto delle religioni e delle culture laiche col cattolicesimo anche a livello di base nelle parrocchie, poi si parla del compito dei laici cristiani anche in gruppi misti e poi della necessità che tra di essi sorgano dei santi come avveniva nel primo millennio e come continuò ad avvenire nelle chiese orientali. Il confronto tra le differenti tradizioni delle due Chiese può sempre risultare utile anche a livelli molto alti, specialmente se esse arriveranno a sviluppare una concorde collaborazione.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Le Grandi Religioni Attuali*, in “Cristo e le Religioni del Mondo” (Le religioni dell’Asia), a cura di Franz König, vol. III, Marietti 1967.
- Numazawa F. K. *Le Religioni del Giappone*, in “Cristo e le Religioni del Mondo, s. c.
- AA.VV. *L’Uomo Bizantino*, a cura di Cavallo, Laterza 2005.
- Parrino Ig. *Il Velo Nero*, Un’appendice dell’Impero Bizantino e problemi connessi, Palazzo Adriano 2009.
- Id. *Alcune Vicende Greco-Albanesi tra Crispi e Leone XIII*, Palermo 2002.
- Id. *Da Crispi a Sturzo*, S. Stefano Quisquina 1995.
- Calabrò G. P. *Potere Costituente e Teoria dei Valori, La Filosofia Giuridica di Costantino Mortati*, Marco Editore 1997.
- Parrino Ig. *Da Crispi a Mortati*, dispensa, Università di Palermo, Facoltà di Lettere, Anno Acc. 2002.